



Obiezione di coscienza tra fatti e mistificazioni

Intervista alla dott.ssa Katia Bellucci

a cura di Milena Crescenzi

L'obiezione di coscienza indica la possibilità di rifiutare di ottemperare a un dovere, imposto dall'ordinamento giuridico e contrario alle convinzioni di una persona, attuando il principio della libertà di coscienza. Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nella legislazione italiana è avvenuto per la prima volta con la Legge 15 dicembre 1972, n. 772, che lo ha introdotto per il servizio militare di leva. Da quel momento si è aperta la possibilità di rifiutare il servizio militare per motivi morali, religiosi e filosofici sostituendolo con un servizio non armato; in precedenza non ottemperare al servizio militare obbligatorio significava che gli obiettori di coscienza, in quanto "disertori", venivano reclusi nelle carceri o in ospedali psichiatrici militari, per poi perdere molti dei propri diritti civili. La legge ha sancito dunque il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza quale diritto del cittadino: un riconoscimento che è stato decisivo, con tutto quello che storicamente ha comportato a danno di chi si è battuto per ottenerlo, per distinguere appunto l'obiezione di coscienza dalla cosiddetta "resistenza", che nega la validità della legge dello Stato e della legittimità dell'autorità statale, e anche dalla "disobbedienza civile", considerata come un fenomeno collettivo che ha lo scopo di evidenziare l'ingiustizia di una legge per indurre il legislatore a riformarla.

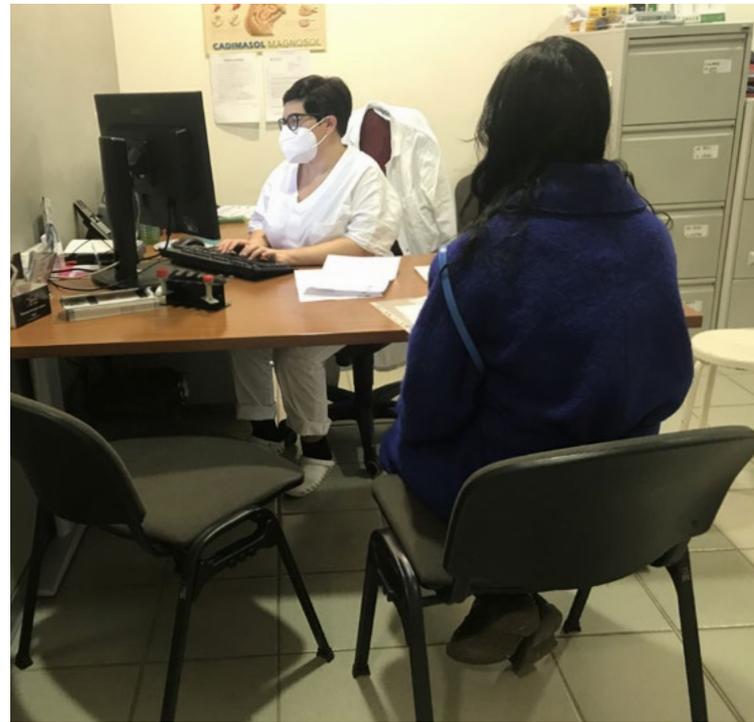
L'esercizio del diritto all'obiezione è possibile oggi in Italia anche in altri ambiti come quello scientifico, contro la sperimentazione animale, e medico, in relazione all'interruzione volontaria della gravidanza (IVG). Ne abbiamo dialogato con la nostra amica Katia Bellucci, dottoressa ginecologa, prima in varie aziende sanitarie della Regione Marche e ora presso il Distretto Sanitario di Fabriano.

■ **Katia, quando hai deciso di avvalerti di questo diritto e perché?**

L'ho deciso contestualmente all'iscrizione alla Facoltà di Medicina. Al termine della laurea ogni medico recita il giuramento professionale in cui dichiara di *"perseguire la difesa della vita"*. Ma è già dall'antichità che, gli stessi sanitari, proclamano con il giuramento di Ippocrate: *"Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un'iniziativa del genere; e neppure fornirò mai ad una donna un mezzo che procuri l'aborto"*. Questa certezza si è rinnovata in me, con maggiore consapevolezza, quando ho iniziato la specializzazione in Ginecologia e Ostetricia perché, stando semplicemente di fronte alla realtà e studiando il momento della fecondazione e tutte le successive fasi di sviluppo dell'embrione, non si può che ammettere che le cellule sessuali, ovulo e spermatozoo, fondendosi, danno origine ad una nuova cellula chiamata "zigote". Questa è la prima cellula di ogni uomo ed ha, in potenza, la capacità di dare origine, attraverso un fenomeno a cascata, a tutti i tessuti dell'organismo di una persona. *"É già un uomo colui che lo sarà"* diceva Tertulliano, scrittore e filosofo del II secolo dopo Cristo. È così che ho deciso di sostenere e perseguire sin da subito la difesa della vita.

■ **Nel caso del medico obiettore verso l'interruzione volontaria di gravidanza, egli è esonerato dal "compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza" (art. 9 Legge 284/78), ma ha l'obbligo di prestare assistenza sanitaria conseguente. Cosa ci puoi raccontare della tua esperienza?**

Certamente non ho mai compiuto procedure volte a realizzare l'interruzione di gravidanza, né mi è capitato di soccorrere una donna in seguito alle dirette complicanze. Invece mi è accaduto tante volte di accogliere in ambulatorio le donne che chiedevano di sottoporsi alla cosiddetta IVG. Ho incontrato ragazze distrutte dal dolore e consapevoli di essere di fronte ad una scelta comunque drammatica, anche se già presa. In questi sedici anni di lavoro ho visto alcune donne avvicinarsi alla visita pre-aborto totalmente in silenzio, altre che piangevano o addirittura urlavano, qualcuna di loro bestemmiava... Mai da



sole, ma sempre accompagnate dal marito, o dalla madre, o da un'amica: accompagnatori spesso silenziosi, come impotenti o incapaci di dire una parola di aiuto. Devo riconoscere che, nel tempo, il mio atteggiamento è molto cambiato conseguentemente al mio cammino umano: l'accoglienza che ho ora, l'ascolto, lo sguardo verso ognuna di loro è differente. All'inizio della mia professione il mio giudizio sulla loro grave decisione superava l'accoglienza della persona e mi faceva rimanere quasi umanamente distaccata. Oggi, pur giudicando questa decisione come sbagliata e disumana, comprendo che la questione di base sia ontologica, cioè riguardante la natura e la coscienza di sé. Capisco di più che quella decisione è dovuta all'ignorare il reale bisogno che ciascuno di noi è credendo, erroneamente, che la risoluzione alla propria paura, al proprio disagio... sia interrompere la gravidanza. Quando sono di fronte a queste donne innanzitutto accolgo, ascolto, guardo, prego e cerco di "pro-vocare", di sollecitare una domanda, una riflessione... poi, inevitabilmente, eseguo l'ecografia per confermare e datare la gravidanza. In quel momento chiedo sempre con estrema tenerezza - che domando al Signore - se la donna voglia guardare insieme a me. Di solito nessuna vuole farlo. Di seguito la invio a continuare il percorso come la Legge 194/78 enuncia ribadendo che, però, può cambiare idea in qualsiasi momento di questo percorso. Ogni volta c'è in me un grande dolore, una grande amarezza, e sempre, una richiesta di perdono perché mi chiedo sempre se avessi potuto fare o dire qualcosa in più. Quante volte vorrei che cambiassero idea, ma rimane sempre la libertà di scelta da parte di ognuno.

■ *Di recente sono emersi dei dati nazionali che mostrerebbero che l'Italia ha un problema nel garantire il "diritto all'aborto" delle donne proprio a causa degli obiettori di coscienza come te. Qualcuno ha messo in discussione che questa sia effettivamente la realtà. Tu che ne pensi?*

Si dice che ci siano pochi medici ad eseguire gli aborti. Sembra che, soprattutto i giovani ginecologici, temano che questa scelta possa compromettere la loro carriera, visto che gli interventi di IVG sono operazioni poco complesse, di routine e quindi poco gratificanti. In realtà a me è accaduto proprio l'opposto: io, per difendere questa vita e per averlo testimoniato sempre molto chiaramente, ho fatto fatica per anni ad avere un contratto di lavoro o comunque un lavoro a tempo indeterminato. Si dice che ci siano meno medici abortisti perché la mole di lavoro, per questi, sia notevole: non so come possa essere vero visto che, in questi anni, gli aborti sono nettamente diminuiti. I dati del 2020 del Ministero della Salute indicano un forte calo rispetto al 2019, -9,% del totale, verosimilmente a causa della pandemia.

■ *Infatti è proprio quello che a tutti gli effetti mi pare una contraddizione: se da un lato da sempre la difesa dell'obiezione di coscienza è stata additata come una battaglia settaria (che sarebbe mossa da una ottusa e dannosa testardaggine, di tipo cattolico o comunque religioso), come è possibile che in un tempo moderno sempre più secolarizzato e scristianizzato come il nostro sia proprio il numero elevato degli obiettori di coscienza ad impedire il diritto all'aborto?*

Io ho l'esperienza di alcuni colleghi che, dopo anni di esecuzione di IVG, hanno deciso di diventare obiettori perché non ne potevano più di quella esperienza di morte. L'intervento che viene effettuato oggi è l'aspirazione: cioè con una cannula si aspira, si strappa, "il contenuto della cavità uterina". Cioè il feto, cioè il figlio. Figlio che viene "fatto a pezzi" e viene poi gettato tra i rifiuti speciali dell'ospedale. Se non è questa un'esperienza di morte!

■ *Eugenia Roccella, neo ministro della Famiglia, della Natalità e delle Pari opportunità, commentando i nuovi dati sul record negativo delle natalità in Italia e definendo il cosiddetto "inverno demografico" come un proprio e vero "infemo demografico", ha recentemente dichiarato, rispondendo a chi l'aveva accusata di voler modificare la Legge 194 sull'aborto: "Le politiche sull'aborto non hanno nessun contatto con quelle per la natalità. Diminuire il numero di interruzioni di gravidanza non serve ad aumentare il numero di nati". E ha aggiunto: "Si vuole arrivare all'aborto a domicilio, con la pillola Ru486, abolendo l'obiezione di coscienza*



e l'obbligo di legge di eseguire gli interventi in strutture pubbliche". Katia, cosa ne pensi?

Ritengo non ci sia alcuna differenza morale tra la Ru486 e l'IVG chirurgica ma so che l'IVG farmacologica offre maggiori garanzie sanitarie mentre in quella chirurgica ci sono più complicanze proprie dell'atto stesso e dell'anestesia. La mia esperienza mi porta, però, ad aggiungere che nelle IVG farmacologiche le donne si rendono conto forse di più di quello che sta succedendo: dolori, emorragie ed "espulsione del feto"... E tutto questo, mentre nelle Marche è garantito un giorno di ricovero ospedaliero, in alcune regioni italiane avviene in casa in solitudine. A mio avviso l'aborto, come lo abbiamo conosciuto fino a qualche anno fa, tenderà a scomparire sia perché sta diminuendo, in proporzione al calo delle nascite, sia perché appunto tenderà ad essere sempre meno visibile, "nascosto" dall'assunzione dei prodotti farmacologici (RU486 ma anche le cosiddette pillole "del giorno dopo" e "dei 5 giorni dopo"), e concentrato nelle prime settimane di gravidanza. L'intervento del medico in ospedale, probabilmente nel giro di pochi anni, sarà riservato agli aborti tardivi, che sono molto più rari: di conseguenza ritengo che la questione dell'obiezione di coscienza in merito all'aborto non sia oggi un problema reale e tanto meno lo sarà tra qualche anno.

■ *Dal 1978 ad oggi quante denunce sono state fatte perché una donna non ha potuto ottenere l'aborto che desiderava?*

Zero (Rif. "Le menzogne sull'obiezione di coscienza", in Pro Vita e Famiglia del 24/10/2022).



■ ***I numeri presenti nella relazione 2020, una relazione che annualmente il Ministro della Salute sottopone al Parlamento sull'applicazione della Legge 194, dimostrano incontrovertibilmente che abortire in Italia, infatti, non è affatto un'impresa. E allora perché si parla così tanto di criticità per il cosiddetto "diritto di abortire?"***

Chiara è l'osservazione presente nella relazione che hai citato a firma dell'allora Ministro Speranza: "...in generale non sembra essere il numero di obiettori di per sé a determinare eventuali criticità nell'accesso alla IVG ma probabilmente il modo con cui le Strutture Sanitarie si organizzano nell'applicazione della Legge 194/78". Insomma sembra evidente che eventuali difficoltà ad abortire dipendono dalla "malasanità" ovvero dagli errori a livello organizzativo, e non dagli obiettori.

■ ***Una giovane amica mi ha suggerito di ascoltare una canzone, appena uscita, del cantautore Matteo Professione, in arte Ernia, dal titolo "Buonanotte", in cui egli condivide il grande dolore di aver affrontato con la sua donna un'interruzione di gravidanza, e le conseguenze a questa sofferta decisione. "Uno di quei fatti che fa l'anima pesante"...***

Io non ho mai dimenticato una donna in particolare, R., che venne a fare una visita da me: mi accorsi subito che faceva fatica a parlare e anche a guardarmi. Mi disse che si era appena sposata e stava cercando una gravidanza. Dopo le

prime domande per compilare la cartella, capii che questa sua difficoltà aveva un'origine, e mi confidò, piangendo, che molti anni prima, quando era molto giovane, era rimasta incinta e aveva abortito. Lei piangeva e non riusciva mai a terminare il discorso iniziato... non poteva scordare l'ospedale, sua madre che l'accompagnava e lei che, pur molto giovane, era stata convinta dalla mamma a prendere quella decisione ma in fondo non avrebbe voluto farlo. Mi condivise il grande dolore che aveva per questo figlio non nato, a cui aveva dato anche un nome e per il quale pregava. Sì, perché solo grazie all'incontro con la fede, attraverso degli amici e con l'aiuto di suo marito, era riuscita a non disperare e a fare esperienza del perdono.

Grazie, Katia, per la tua testimonianza. Attraverso queste ultime parole ci confermi che anche tutti i tentativi di minare il diritto all'obiezione di coscienza (constatiamo infatti, ad oggi, che questa è vietata per esempio in Svezia, Finlandia, Bulgaria e Repubblica Ceca), nessuno riuscirà mai a toglierci quell'"immagine del ciel - come dice Leopardi - misterio eterno dell'esser nostro" impressa nei nostri cuori. Ci potranno anche revocare il diritto all'obiezione, ma nessuno potrà strapparci, eludere e dominare ciò che in noi è connaturato, un assoluto desiderio di felicità e verità, una "originaria memoria del bene e del vero" (Rif. Benedetto XVI, L'Elogio della coscienza. La verità interroga il cuore), il nostro cuore, la nostra coscienza!